

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore MURMURA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 SETTEMBRE 1979

Cessione gratuita al comune di Vibo Valentia del Castello
Normanno-Svevo, ivi esistente, allo stato dismesso dalla
Autorità militare

ONOREVOLI SENATORI. — Il seguente disegno di legge muove dalla confermata constatazione della inutilità per il Ministero della difesa e per le esigenze addestrative dell'Esercito del Castello Normanno-Svevo di Vibo Valentia, di fatto da lungo tempo dismesso ed inutilizzato.

Questo sorge al vertice del colle, sul quale si sviluppa la città, a 550 m.s.m.

Le complesse strutture murarie che costituiscono il vecchio maniero rievocano e rivelano in ogni dettaglio epoche e date, vicende e figure della lunga, travagliata storia cittadina.

Fu Ruggero il Normanno, detto il Bosso, che nel 1074 elevò la prima poderosa torre ottagonale, che resta al centro del complesso edificio a tutela e richiamo di quegli abitanti che, ancora terrorizzati, vivevano nelle campagne e nei centri vicini, dopo essere scampati alle feroci incursioni degli Agareni che nel 983 avevano finito con il

radere al suolo e dare alle fiamme quello che restava della vecchia Vibona Romana.

Attorno a quella torre prendeva avvio la nuova città, che assumeva il nome di Monteleone dall'emblema dei Normanni: il leone rampante sui tre monti.

Nel 1189 alla dinastia dei Normanni succedeva quella degli Svevi e l'imperatore Federico II, che di persona si era reso conto della importanza strategica del promontorio Ipponiate, ordinava la costruzione delle due torri laterali eleganti, perfette nella loro struttura architettonica, affidandone l'incarico a Matteo Marco Faba, suo « secreto » per la Calabria e governatore della Città.

Successivamente gli Angioini, succeduti nel reame agli Svevi, agli inizi del 1400 fortificarono l'edificio, edificando la torre angolare, che si proietta verso il nord a mo' di sperone prodiero, collegandola alle altre strutture murarie a mezzo di muraglioni tra cui figura una piccola torre verso il sud ed

una grande porta a nord-est che, sebbene murata, conserva ancora la sua linea ogivale chiaramente angioina.

L'edificio aveva così assunto l'aspetto definitivo di castello, con numerosi locali per le truppe e per i depositi, con un ampio cortile interno nel quale trovava posto oltre che la cisterna una chiesetta dedicata a San Michele, ed inoltre con un secondo piano sopra elevato sulla parte prospiciente la Città, dotato di ampie sale luminose, destinato alla residenza ufficiale dei governatori della Città, che mantenne diritti di reale giurisdizione fino a tutto il 1507.

Nel 1508 Ettore Pignatelli, che era prima governatore dipendente dai re di Aragona, divenne, con documenti non chiaramente legali, signore feudale del Castello e della Città.

Alla resistenza dei cittadini fieri e gelosi della propria libertà regia, egli reagiva inviando sul luogo un suo fiduciario, Giovanni Lo Tufo, il quale convocava con inganno sette tra i rappresentanti più qualificati del popolo e li faceva barbaramente trucidare, esponendone poi i corpi martoriati dai merli del maniero.

Con i Pignatelli il Castello subì parecchie modifiche: migliorato e ristrutturato l'alloggio che divenne dimora ducale, create delle scale monumentali che portavano al piano superiore, costruite due nuove porte: una carrabile a mezzogiorno ed una a ponente sul prospetto principale in mezzo alle due torri mediane, alla quale fu anteposta una spianata a mezzaluna cui si accedeva mediante due spaziose scale laterali.

Il terremoto del 1738 e quello più disastroso del 1783 danneggiarono gravemente l'immobile facendone crollare per intero il piano superiore e rendendo il resto quasi inabitabile.

Dopo il 1815 sotto i Borboni solo alcuni magazzini restarono utilizzati da una ridotta guardia del genio.

Successivamente, nel 1858-59, alcuni ambienti del piano terra e del primo piano furono riadattati e riutilizzati per contenere viveri e munizioni occorrenti al mantenimento

delle truppe del 12° Reggimento Cacciatori di stanza a Monteleone.

Dopo il passaggio trionfale di Garibaldi dalla nostra Città, avvenuto il 27 agosto 1860, il Castello fu ancora tenuto in custodia da un corpo di guardia cittadino, ma nel settembre successivo, alle notizie che pervenivano da Napoli abbandonata dai Borboni che si erano rifugiati in Gaeta, facinorosi e ladri accorsi anche dai centri vicini vi fecero irruzione depredando quanto era asportabile, scassinando e distruggendo quanto restava, porte, finestre, pavimenti, soffitti.

Solo l'intervento delle autorità locali e del Governo italiano pose fine a tanta distruzione e successivamente valse a riattare alla meglio l'immobile, che fu adibito a caserma di un piccolo presidio militare fino agli ultimi eventi del crollo militare del 1946.

Da alcuni anni, su iniziativa della associazione dei beni culturali vibonesi, il Castello è in via di restauro e di ristrutturazione a cura della Soprintendenza ai monumenti della Calabria.

Si vuole riportare alle linee originarie l'immobile, rilevare gli elementi fondamentali e le strutture che valgono ad evidenziare epoche, vicende e date.

La Città guarda con il massimo interesse a questo monumento che considera parte preminente del proprio patrimonio storico-culturale ed intende utilizzarlo e rivitalizzarlo, non come un edificio qualsiasi per usi ed incombenze che finirebbero in qualsiasi caso col denaturarlo e degradarlo, ma destinandolo invece a scopi culturali, come documento di verifica storica, a raccolta e studio di elementi, di reperti e di dati che si riferiscono alla sua storia, alla sua cultura ed al suo passato.

L'amministrazione comunale di Vibo Valentia, coadiuvata da una associazione, culturalmente qualificata e civicamente benemerita, ha da tempo ottenuto la concessione gratuita dell'immobile suddetto per farne sede di musei e di mostre d'arte ed ha ottenuto dal Ministero dei beni culturali una parte dei fondi indispensabili al riattamento dell'importante edificio, da riportarsi alle antiche caratteristiche artistiche e da dotar-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

si all'interno degli indispensabili servizi civili. Occorrono, però, altri fondi (almeno 500 milioni) per completare il riattamento dell'edificio e dell'area circostante, ed è, inoltre, indispensabile curarne la manutenzione ordinaria e straordinaria, a sorvegliare quanto sarà nel Castello esposto e conservato: e questo esige un proprietario, geloso custode dell'immobile, pronto a prevenire eventuali carenze senza dilatori rinvii e burocratici ritardi.

A questa finalità, onorevoli senatori, risponde questo disegno di legge, con il quale si propone la cessione a titolo gratuito del compendio urbano nel quale è compreso il Castello Svevo-Normanno al comune di Vibo Valentia, onde ne faccia — ed in perpetuo — la sede di enti culturali ed artistici, la cui competenza e le cui funzioni sono ormai trasferite all'ente locale per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

L'Amministrazione finanziaria dello Stato è autorizzata a cedere gratuitamente al comune di Vibo Valentia l'edificio denominato « Castello Normanno-Svevo », nonché il terreno ad esso attiguo, come delimitato in catasto, sito in comune di Vibo Valentia, già dismesso dall'Autorità militare ed in atto inutilizzato da parte dello Stato.

Art. 2.

La cessione gratuita, dopo essere sottoposta al parere obbligatorio e vincolante della Soprintendenza ai monumenti ed alle gallerie della Calabria, è preceduta dalla sdemanializzazione del cespite.

Art. 3.

Il comune di Vibo Valentia deve destinare tale edificio a museo delle arti e del folklore calabrese e a sala per le manifestazioni culturali, curandone la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Art. 4.

L'immobile così ceduto passa ai beni patrimoniali indisponibili del comune di Vibo Valentia e la sua destinazione ad uso pubblico non potrà essere mutata, nè dare luogo a lucro alcuno.

Art. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.